

GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

Suppl. al N. 39 — Torino, 14 Febbraio 1863

PARTE UFFICIALE

TORINO, 13 FEBBRAIO 1863

Per l'esecuzione del R. Decreto in data del 7 gennaio 1861, N. 4378, S. M. nella udienza del 18 e del 22 gennaio u. s. ha, sulla proposta del Ministro dell'Interno, concesso i seguenti anni assenti a danneggiati per causa di libertà dal soppresso Governo delle Due Sicilie.

(Vedere le altre tabelle di concessione al nn. 77, 87, 100, 131, 159, 207, 278 e 306 di questa Gazzetta per l'anno 1862)

- 421 Sessa Giovanna vedova di Gallo Francesco, Comune di Avellino, Provincia di Avellino, assegno annuo L. 300
Il marito fu imprigionato nel 1829 ed esiliato nel 1835, rimpatriò nel 1843; ebbe distrutto il suo patrimonio; la vedova è settuagenaria.
- 423 Visalli Vincenzo del fu Vitaliano, S. Eufemia, Reggio
Condannato a 7 anni di ferri, il padre morì profugo; un fratello nelle carceri; ammalato per le persecuzioni; ha il carico di due sorelle nubili.
- 426 Tortorelli dott. Francesco Antonio, Calvello, Potenza
Condannato nel 1831 ad 8 anni di ferri, imprigionato nel 1839.
- 427 Lisa Maria Felice vedova di Marica Michele, S. Giovanni Rotondo, Foggia
Ebbe ucciso l'unico figlio dai reazionari in ottobre 1860, saccheggiata ed incendiata la casa; ha 64 anni.
- 428 Aveta Maria Luigia vedova Turco, Napoli, Napoli
La persecuzioni e le carcerazioni a lungo continuato dei suoi figli l'aridussero in miseria; è settuagenaria.
- 429 Vecchione Raffaele, S. Paolo, Caserta
Nel 1820 si arruolò volontario per combattere in difesa della libertà. Curato nel 1832, poi condannato per fatti del 1848 a 19 anni di ferri. Nell'ottobre 1860 era al Volturno.
- 430 De Martino Francesco, Napoli, Napoli
Nel luglio 1838 condannato a morte; la pena fu commutata in 30 anni di ferri.
- 431 Leone Maria Diana vedova di Tomaselli Antonio, S. Marco de' Caroti, Benevento
Uccise il marito dai reazionari, saccheggiata ed incendiata la casa. La vedova è rimasta con 8 figli.
- 432 Soriano Barbara vedova di Tomaselli Domenico, Id. Id.
Uccise il marito e il figlio primogenito dai reazionari; saccheggiata ed incendiata; la vedova è rimasta con 6 figli.
- 433 Spoleti Rosa vedova di La Piana Vincenzo, Bagnara, Reggio
Il marito espulso la pena di 9 anni di ferri, ebbe un assegno di L. 360. La vedova è settuagenaria.
- 434 Angelitti Maria Vincenza vedova di Sparavilla Domenico, Sansevero, Foggia
Lo Sparavilla, guardia nazionale, restò ucciso nel 3 gennaio 1861 combattendo i reazionari; ha quattro figli.
- 435 Monaco Gaetano, Vallata, Avellino
Le sue sofferenze datano dal 1820; imprigionato più volte, esiliato, ferito dai reazionari nel 1848.
- 436 Magnocavallo Angelo, Cosenza, Cosenza
Ha servito la causa della libertà sino dal 1820 con gravi pericoli ed assai rimettendo del proprio; per età molto avanzata mai può continuare nel suo impiego di delegato di sicurezza pubblica, e non ha diritto a pensione.
- 437 De Filippis Pasquale, S. Vincenzo, Cosenza
Esili e la sua famiglia cominciarono nel 1837 a servire la causa italiana rimanendone assai danneggiato nelle sostanze. Fu molto tempo fuggiasco; ebbe la moglie, la madre e le sorelle imprigionate.
- 438 Silvestri Filomena, Nicoletta ed Alfonsina del fu Francesco, Capua (S. Maria), Caserta
Il Silvestri per gli avvenimenti del 1820 fu imprigionato e nel 1827 esiliato; nel 1849 fu arrestato in casa perché infermo, e morì in quella condizione lasciando in gravi strettezza la famiglia.
- 439 Occhiluto Rosaria vedova di Papalia Nicola, S. Eufemia, Reggio
Il Papalia essendo in servizio di guardia nazionale fu ucciso dai briganti lasciando in miseria la moglie e tre figli.

- 440 Agresta Vincenzo di Michele, Napoli vice Stella n. 12, Napoli
Nel 1838 condannato a 30 anni di ferri.
- 441 Belluzzi Marianna, Napoli, vice Tre re a Toledo, n. 21
Un figlio, dopo aver militato nel 1818 in Lombardia, moriva esule in Grecia, lasciando un fanciullo.
- 442 Braudi o Brano Carolina, Napoli, sezione Montecalvario, Id.
Ebbe un figlio, morto nel 15 maggio 1848.
- 443 Ciolfi Ermigia (ex Gennaro, Napoli, Id.
Il padre morì in seguito di ferita avuta da un illo nel fatto del 7 settembre 1848.
- 444 Deleva Maria, vedova di Roberto Emma, Napoli, vice Cavallerizza vecchia al Guantai n. 7, Id.
Il marito fu condannato ai ferri, e morì nello Spedale di S. Francesco, ha due figlie nubili.
- 445 De Mattiis Fortunata, Napoli, vice Saluta n. 1, Id.
Ebbe il marito morto in Lombardia nel 1848, lasciò quattro figli.
- 446 De Mauro Vincenzo fu Gaetano, Napoli, Gradoni conte di Mola n. 3, Id.
Nel 1830 condannato a 25 anni di ferri.
- 447 Fierro Maria Antonia vedova di De Luca Raffaele, Napoli, sezione Pendino, Id.
Il marito morì nel bagno di Precida, lasciando una figlia nubile.
- 448 Giannetti Anna Maria vedova Antonietti, Napoli, Id.
Ebbe l'unico figlio condannato a 25 anni di ferri, e morto nel bagno; essa è di cagionevole salute.
- 449 Godano Vincenzo, Napoli, vice Chiavettieri a Forcella n. 24, Id.
Condannato a 19 anni di ferri nel 1823.
- 450 Iiter Teresa, Napoli, strada di S. Lucia al Monte, Id.
Il padre morì a Curtatone; nubile,orfana di madre.
- 451 Liberatore Carmela vedova di Azzolini Francesco, Napoli, via Vergini n. 19, Id.
Il marito morì in carcere per gli avvenimenti del 1848; la vedova ha 70 anni.
- 452 Onemma Enrichetta vedova Cocozza Francesco, Napoli, Largo cavalcatoio n. 11, Id.
Il marito fu condannato a 19 anni di ferri nel 1831.
- 453 Rubino Carolina vedova Pasquale Pasquale, Napoli, salita S. Croce di Caripoli, Id.
Il marito morì in prigione nel 1831 lasciando quattro figlie nubili.
- 454 Vernieri Giacomo, Napoli, Id.
Condannato nel 1821 a 24 anni di ferri, ha cinque figli.
- 455 Aceti Carolina vedova di Roselli Vincenzo, Roccamaggiore, Caserta
Il marito ucciso nella reazione del settembre 1860, e devastata la casa.
- 456 Brita Michelangelo, Ischia, Napoli
Condannato a 23 anni di ferri per fatti del 1820.
- 457 Bucciarelli Luigi, Teramo, Teramo
Condannato a 13 anni di ferri nel 1830.
- 458 Betti Michele, Rutino, Salerno
Espulso la pena di anni 5 di prigionia, ed ebbe le bastonate.
- 459 Budetti Carolina, Francesca e Pasqualina del fu Carlo, Trentinara, Id.
Ebbe uccisi i genitori dai borbonici a Trentinara nel luglio 1848 e saccheggiata la casa.
- 460 Curcio Ignazio fu Giuseppe, Scio, Id.
Condannato a 26 anni di ferri; il padre suo Giuseppe condannato a 26 anni di ferri, morì nel bagno di Precida.
- 461 Calrone Giuseppe, Cicerale, Id.
Condannato a 26 anni di ferri.
- 462 Cavallucci Maddalena vedova Barardi, Aquila, Aquila
Il Barardi fu nel 1812 condannato all'ergastolo; nel 1832 poi fu condannato a 3 anni di carcere; ha lasciato anche una figlia.
- 463 Cianfrone Giovanni, Caripoli, Catanzaro
Condannato a 13 anni di ferri per fatti del 1848.
- 464 Capparelli Vincenza vedova di Raffaele Cappucci, Mirabella, Avellino
Il marito veniva ammazzato nella reazione di Ariano nel 1860; lasciò due figlie.
- 465 Casella Marianna vedova di Guira Giuseppe, Chiaromonte, Potenza
Il marito fu condannato ad anni 7 di ferri e moriva in carcere lasciando 4 figli.
- 466 Cavalcante Andrea fu Antonio, Rocca-

- riosa, Salerno
Condannato nel 1829 a 19 anni di ferri.
- 467 Calore Filippo, Pozza di Preturo, Aquila
Condannato nel 1842 a 30 anni di ferri.
- 468 Cantalupo Rosa vedova Grieco, Castelluccia, Salerno
Il Grieco nel 1819 fu ammazzato in un conflitto con la gendarmeria che voleva arrestarlo per incolpazioni politiche. Ha lasciato tre figli.
- 469 Capogrosso Carolina vedova di Marino Raffaele, Aversa, Caserta
Un figlio della potente, a nome Luciano, condannato a 25 anni di ferri, morì nel bagno di Pescara.
- 470 Cardellini Nunziata vedova di Nicoletti Emilio, Antrodoco, Aquila
Il marito fu ucciso dai briganti nell'ottobre 1860. Ha lasciato 5 figli.
- 471 Carelli Teresa vedova Spina, Cantalupo, Campobasso
Ebbe morto il figlio unico nella reazione d'Ischia del settembre 1860.
- 472 Carli Maria Vittoria vedova di Domenico De Siervi, Acquafredda di Roccamaggiore, Salerno
Il marito fu giustiziato nel 1823 lasciando 5 figli.
- 473 Carriera Giovanni di Fedele, Terranuova S. Giacomo, Benevento
Rimasto cieco e storpio nelle mani per resistenza alla forza pubblica onde non essere arrestato; condannato a 12 anni di ferri.
- 474 Casaburi Maurizio, Manduria, Lecce
Condannato a 9 anni di ferri.
- 475 Casaburi Carmine vedova di Venziano Innocenzo, Bagnara, Reggio
Il marito condannato all'ergastolo per fatti del 1849, morì espiando la pena. Era medico-chirurgo; ha tre figli minori.
- 476 Cascianelli Aniceto, Antrodoco, Aquila
Condannato a 19 anni di ferri.
- 477 Cascianelli Antonio, Id. Id.
Condannato a 19 anni di ferri.
- 478 Cavallucci Remigio, Teramo, Teramo
Condannato ad 8 anni di ferri.
- 479 Caravelli Angela vedova Manes, Cosenza, Cosenza
Il marito fu condannato all'ergastolo per fatti del 1848.
- 480 Celentani Vincenzo fu Matteo, Salerno, Salerno
Destituito per fatti del 1820 dall'impiego, preso l'istituzione e condannato a 19 anni di ferri.
- 481 Curcio Francesco, Copertino, Salerno
Condannato a 9 anni di ferri nel 1831.
- 482 D'Ascoli Luigi, S. Gennaro, Caserta
Condannato alla pena di morte che fu commutata in quella dell'ergastolo per fatti del 1823.
- 483 De Biasi Giannario, Marsico Nuovo, Potenza
Condannato per fatti del 1820 a 30 anni di ferri. Un fratello a nome Michele, sacerdote, fu anche allora condannato, e dopo i fatti del 1848 rimase in carcere sino al 1860.
- 484 De-Fabio Giuseppe, Paganico, Aquila
Condannato a 25 anni di ferri nel 1842.
- 485 De-Majo, Lucrazia vedova di Colucci Nicola, Rosco, Salerno
Il Colucci fu fucilato nel 1822 e condannato alla multa di 200 ducati.
- 486 De-Marco Giuseppe, Id. Id.
Condannato nel 1823 a 30 anni di ferri.
- 487 De-Nazario Francesca vedova Molinaro, Pescopamanzo, Benevento
Ebbe il figlio ucciso nella reazione d'Ischia del 1860.
- 488 De-Grigorio Biagio, Laurino, Salerno
Nel 1848 ebbe saccheggiata la casa dalle soldatesche borboniche; fu poi imprigionato e destituito dall'impiego di medico condotto.
- 489 De-Roberts Angelo Maria di Vincenzo, Postiglione, Salerno
Il padre pati lunghe persecuzioni e condannato ai ferri. Il figlio è un giovinetto di anni 16, sordo-muto.
- 490 De-Stefano Filomena vedova di De-Stefano Antonio, Bajano, Avellino
Il marito perseguitato e carcerato per fatti del 1820; destituito poscia, dopo il 1848, dal posto di sostituto cancelliere.
- 491 Drago Rosa vedova di Barlo Vincenzo, S. Benedetto Ullano, Cosenza
Il marito fu condannato nel 1844 all'ergastolo.
- 492 Durazzo Nicola, Castellabate, Salerno
Condannato nel 1851 a 30 anni di ferri.

- 493 Del-Buono Eleonora vedova di Tomel Gaetano, Putani, Id.
Il marito fu condannato nel 1851 a 19 anni di ferri, e morì nel bagno di Precida.
- 494 Delle Donne Anna vedova di Pastorino Pietro, Olevano, Id.
Il marito fu condannato a 13 anni di galera, poi ucciso nel 1860, lasciando 4 figli.
- 495 Dello Jacopo Raffaele ved. Rotondi, Torre Nocelle, Avellino
Il marito ed il figlio uccisi dai reazionari nel settembre 1860; saccheggiata la casa.
- 496 Fantaccone Luisa vedova Roselli Giacinto, Roccamaggiore, Caserta
Ebbe il marito ucciso dai reazionari nel settembre 1860 e devastata la casa.
- 497 Farri Alessandro sacerdote, Bellosguardo, Salerno
Condannato a 26 anni di ferri per fatti del 1848.
- 498 Farro Giuseppe, Capucello, Id.
Condannato a 23 anni di ferri per fatti del 1848. Ha moglie e 4 figli.
- 499 Faigati Rocco, S. Giovanni a Piro, Id.
Condannato all'ergastolo nel 1828; arrestato di nuovo nel 1859, usciva in libertà nel 1860.
- 500 Ferrara Antonia vedova di Giuseppe Mollica, Rocigliano, Id.
Ebbe il marito ucciso dai reazionari nell'ottobre 1860.
- 501 Figuerelli Giuseppe Maria, S. Menna, Id.
Condannato a 19 anni di ferri per fatti del 1848; avanzato in età e malaticcio.
- 502 Fortunato Giuseppe, Rocca Imperiale, Cosenza
Condannato a 19 anni di ferri nel 1838; immiserito; ha moglie e figli.
- 503 Franciosi Luccarda vedova di Raffaele Scipioni, Aquila, Aquila
Il marito fucilato nel 21 aprile 1842; lasciò 4 figli.
- 504 Frascino Francesco, Frascineto, Cosenza
Condannato nel 1832 a 13 anni di ferri.
- 505 Giovenitti Ludovico, Paganico, Aquila
Condannato nel 1812 a 30 anni di ferri.
- 506 Greco Antonio, Cosenza, Cosenza
Condannato a 12 anni di ferri per fatti del 1848.
- 507 Grieco Felicia vedova di Scaramella Germano, Castelluccia, Id.
Il marito condannato a 7 anni di ferri morì in carcere; lasciò due figli: la vedova ha 70 anni.
- 508 Grieco Saverio, Seminara, Reggio
Condannato a 10 anni di ferri per fatti del 1848.
- 509 Guetti Domenico, Paganico, Aquila
Condannato a 25 anni di ferri nel 1842.
- 510 Guzzo Francesco, Novi, Salerno
Condannato a 19 anni di ferri per fatti del 1848.
- 511 Januario Maria Maddalena vedova di Taglia Franco, Nipallinetti, Campobasso
Ebbe un figlio ucciso nella reazione d'Ischia nell'ottobre 1860.
- 512 La Russa Rocco, Villa S. Giovanni, Reggio
Condannato a 23 anni di ferri per fatti del 1848.
- 513 Lista Antonio, Casalicchio, Salerno
Arrestato nel 1831 con tre suoi figli, nel principio del 1860 esiliato in Montecorvino; subì la pena della flagellazione; ha quattro figlie nubili.
- 514 Lombardi Gabriele, Frassi, Benevento
Condannato a 19 anni di ferri nel 1833.
- 515 Longo Francesco, del fu Agostino, Varapodio, Reggio
Condannato a 19 anni di ferri per fatti del 1848.
- 516 Lucia Antonia vedova di Costantino Nicola, Castelluccia, Salerno
Il marito fu condannato a 10 anni di reclusione; la vedova è settuagenaria.
- 517 Mallardo Giuseppe, Avellino, Avellino
Perseguitato per fatti del 1820, andò in esilio e vi rimase per circa 20 anni.
- 518 Manzara Vincenzo, Antrodoco, Aquila
Condannato a 19 anni di ferri per fatti del 1848.
- 519 Miceli Antonio, Gizzaria, Catanzaro
Condannato a 25 anni di ferri per fatti del 1848; è monaceno.
- 520 Natale Maria Giovanna vedova D'Orasio, Fara San Martino, Chieti
Il marito fu ucciso dai reazionari nell'ottobre 1860.
- 521 Nola Teresa vedova di Sorice Mariano, Avella, Avellino

Il marito fu condannato a 30 anni di ferri per fatti del 1818.	
522 Occhionero Gioacchino, S. Giuliano, Campobasso	360
Condannato per fatti del 1818 a 20 anni di ferri; ha 70 anni.	
523 Oriolo Giacinto, Castrovillari, Cosenza	250
Condannato nel 1833 a 23 anni di ferri.	
524 Paglia Anna Maria vedova Saccone, Pescolaianza, Benevento	180
Un figlio della petente fu ucciso nella reazione di 1848.	
525 Palladino Antonio fu Pantalco, Vallo, Salerno	250
Condannato per fatti del 1818 a 25 anni di ferri.	
526 Palumbo Marianna vedova Del-Buono, Tremilati, id.	180
Condannato il marito a 19 anni di ferri per fatti del 1818.	
527 Paolo Nicola, Cittaducale, Aquila	300
Condannato a 22 anni di ferri per fatti del 1818. Per arrestarlo, imprigionarono la madre e la sorella; il padre morì in carcere.	
528 Pasca Gaetano, Carpiniano, Lecce	360
Antico soldato; pati continue persecuzioni per fatti del 1820 egli e la sua famiglia; fu destituito dopo il 1818 da cancelliere comunale; ha 75 anni.	
529 Pavone Angelo, Torchiara, Salerno	250
Condannato a 25 anni di ferri per fatti del 1818.	
530 Popoli Nicola, Sacco, id.	250
Condannato per fatti del 1818 a 19 anni di ferri.	
531 Pasco Pietro Paolo, S. Genaro, Caserta	360
Condannato nel 1833 a 25 anni di ferri; ha 73 anni.	
532 Petrucci Paola vedova di Strombillo Saverio, S. Salvo, Salerno	250
Condannato il marito a 26 anni di ferri per fatti del 1818; morì in carcere lasciando 5 figli.	
533 Petrazzini Maria vedova Rossonello, Conza, Avellino	180
Ebbe ucciso il marito nella reazione di Ariano in settembre 1860.	
534 Piccolini Giuseppe, Paganico, Aquila	250
Condannato nel 1812 a 25 anni di ferri.	
535 Pirrone Vincenzo, Sacco, Salerno	250
Condannato a 19 anni di ferri per fatti del 1818.	
536 Polite Rosa vedova di Popoli Giuseppe, id., id.	180
Ebbe un figlio condannato a 21 anni di ferri che morì nel bagno di Procida.	
537 Prestipini Francesco, Catanzaro, Catanzaro	300
Condannato a 25 anni di ferri per fatti del 1818. Da condizionale agitata vespito in gravi strettezze colla famiglia.	
538 Provenzano Francesco, S. Cipriano, Salerno	300
Condannato a morte e poi all'ergastolo per fatti del 1818.	
539 Racioppo Maria Antonia vedova Lacariello, Conza, Avellino	250
Ebbe ucciso il marito nella reazione di Ariano in ottobre 1860. Ha tre figli minorenni.	
540 Raso Raffaele, Castellabate, Salerno	250
Condannato a 19 anni di ferri per fatti del 1818.	
541 Repaci Maria Concetta vedova di De-Luca Teodoro, Nizziconi, Reggio	250
Condannato il marito ad anni 19 di ferri per fatti del 1818. Ha cinque figli.	
542 Rizzo Giovanna del fu Francesco, Sacco, Salerno	180
Il padre fu condannato a 19 anni di ferri e morì nel bagno di Procida.	
543 Robertella Giuseppe fu Carmine, Gallichio, Potenza	250
Condannato a 9 anni di ferri per fatti del 1818.	
544 Robilotta Giambattista fu Leonardo, id., id.	250
Condannato a 9 anni di ferri per fatti del 1818.	
545 Ronzio Antonio, Perdifumo, Salerno	250
Condannato a 25 anni di ferri per fatti del 1818.	
546 Sabatini Giovanni, Pescina, Aquila	360
Vecchio liberal del 1799, ha patito continui danni e persecuzioni dal caduto governo.	
547 Santangela Domenico, S. Salvo, Salerno	250
Condannato a 26 anni di ferri per fatti del 1818.	
548 Saraceno Giovanni, Vena di Maida, Catanzaro	250
Condannato a 25 anni di ferri per fatti del 1818.	
549 Sarnicola Raffaele, Agropoli, Salerno	300
Condannato a 12 anni di ferri per fatti del 1818; la sua famiglia è di cinque persone.	
550 Sbordone Gaet., Pannarano, Benevento	250
Condannato nel 1830 a 20 anni di ferri.	
551 Scacchitti Francesco, Castelvecchio Carapelle, Aquila	250
Condannato nel 1831 a 20 anni di ferri.	
552 Scassella Gaetano, Aquila, Aquila	250
Condannato nel 1812 a 25 anni di ferri.	
553 Scimla Giampaquale, Bagnò, Aquila	300
Condannato nel 1811 a 30 anni di ferri.	
554 Scorzelli Marianna vedova di Tufani Carmine, Roccaspinosa, Salerno	180
Il marito per fatti del 1818 fu condannato a 21 anni di ferri e morì nelle prigioni di Salerno.	
555 Sferone Caterina vedova di Colaiore Mi-	

chelangelo, Finmara, Reggio	250
Il Colaiore pati persecuzione o carcere nel 1831 e 1811. Per fatti del 1818 fu condannato all'ergastolo; ha tre figlie nubili.	
556 Soldani Giovanni Battista, Castelluccia, Salerno	300
Condannato a 7 anni di ferri per fatti del 1818; ha 5 figlie.	
557 Spadari Pietro, S. Cristina, Reggio	250
Condannato nel 1830 a 19 anni di ferri.	
558 Spolizio Giambattista, Brienza, Potenza	250
Condannato ad anni 19 di ferri per fatti del 1818; ha moglie e figlio.	
559 Starnone Amato, Cavallito d'Ore, Aquila	250
Nel 1812 ebbe condanna di 25 anni di ferri; uscì nell'anno 1818.	
560 Stratico Giuseppe, Lungro, Cosenza	250
Condannato nel 1833 a 25 anni di ferri.	
561 Strombillo Michela vedova di Santangelo Pietro, S. Salvo, Salerno	200
Il marito fu condannato a 19 anni di ferri per gli avvenimenti del 1818, e morì nelle prigioni di Salerno; ha due figli.	
562 Tavolara Teresa madre di De Filippo Giuseppe, S. Benedetto Uilano, Cosenza	180
Il figlio morì combattendo nella insurrezione del 1811 in Calabria; vive elemosinando.	
563 Tiberti Luigi, Cittaducale, Aquila	250
Condannato nel 1831 a 19 anni di ferri; ha 3 figli.	
564 Torrea Anna, vedova di Matteucci Carlo Filippo, Canosa, Chieti	180
Ebbe il marito ucciso dai reazionari in dicembre 1860.	
565 Tortorella Agata vedova Tancredi, Castelluccia, Salerno	180
Ebbe un figlio a nome Pietro, condannato a 6 anni di carcere anzi di reclusione; morì in carcere. Ha 70 anni.	
566 Trifoglio Francesco, Lungro, Cosenza	250
Condannato nel 1833 a 25 anni di ferri.	
567 Verga Francesca vedova di Guerrieri-Michele, Calvello, Potenza	180
Il marito fu condannato a 12 anni di ferri per fatti del 1818.	
568 Veriotta Domenico fu Andrea, Castelluccia, Salerno	180
Per fatti del 1818 fu condannato ad anni 6 di reclusione.	
569 Veriotta Antonio fu Andrea, id., id.	250
Per fatti del 1818 fu condannato a 7 anni di ferri.	
570 Ursia Francesco, Palmi, Reggio	300
Per fatti del 1818 condannato a 25 anni di ferri; ha due figli.	
571 Zito Vittoria vedova di Ferracci Giulio, Petina, Salerno	250
Ebbe due figli imprigionati; uno di essi condannato ad 8 anni di reclusione; nel 1832 s'imbarcò per soccorrere i figli.	
572 Di Girolamo Camillo, Castelvecchio Carapelle, Aquila	300
Condannato contumace a 30 anni di ferri nel 1812; poi in persona all'ergastolo nel 1833.	

Somma L. 49250
Totale della Tabella precedenti 131645

In tutto L. 180895

PARTE NON UFFICIALE

TORINO, 13 FEBBRAIO 1863

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO.

Adunanza della classe di Scienze morali, storiche e filologiche tenuta il dì 29 gennaio 1863.

Il cav. prof. Albini, a nome della Giunta incaricata di esaminare i lavori dell'ultimo concorso accademico e di darne giudizio, lesse alla classe la sua relazione che si troverà qui appresso pubblicata intera. La classe ha approvato le conclusioni del Relatore e stabilito che venga di nuovo proposto come tema di concorso l'ultimo programma intorno alla storia dell'enfiteusi, che s'accresce di seicento lire il premio che era di sole 1200 e che si ponga come termine alla presentazione delle Memorie o scritte de' concorrenti l'ultimo dì d'ottobre del 1861.

Il cav. ab. Peyron lesse un breve suo scritto che intende ad illustrare una greca iscrizione trovata in Taormina, della quale ho toccato già nel precedente articolo. L'autore propone un'interpretazione sua propria dell'iscrizione taorminese, che ebbe già un altro dotto interprete, e la corredda di chiarimenti storici e filologici concernenti le parastadi, l'origine del culto di Serapide cui l'iscrizione è dedicata, il rapido crescere e diffondersi di quel culto sotterraneo al culto di Giove, l'antichità infine dell'iscrizione.

L'Accademico Segretario
GASPARO GONZESIO.

Relazione della Giunta composta di S. E. il conte Sclopis, S. E. il conte Cibrario e del cav. Albini, relatore, incaricata di esaminare il merito delle Memorie presentate al concorso aperto dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino (classe delle scienze morali, storiche e filologiche) per l'anno 1861.

Onorevoli Colleghi,

Nella tornata del 21 gennaio 1860 (questa classe (delle scienze morali, storiche, e filologiche) apriva il concorso e proponeva il premio di una medaglia d'oro del valore di L. 1200 all'autore della migliore Memoria sul tema seguente:

« Investigare l'influenza del contratto enfiteusico sulle condizioni dell'agricoltura e sulla libertà personale dei coltivatori, specialmente in Italia. »

Il programma accademico esigeva altresì che s'investigasse « sino a qual punto i contratti affini all'enfiteusico come i contratti beneficiari o feudali, le prestazioni ecclesiastiche, i livelli e gli alberghamenti di mansi abbiano pregiudicato alla libertà personale dei coloni. » Per ultimo si richiedeva dai concorrenti che s'indagasse se e con quali modificazioni si possa utilmente conservare o far rivivere il contratto enfiteusico in quelle regioni d'Italia ove abbondano le terre incolte o mal coltivate.

Il termine stabilito per la presentazione delle Memorie si compiva col dicembre 1861.

Sel sono le Memorie che vennero presentate all'Accademia.

Esse sono designate coi seguenti numeri ed epigrafi:

- N. 1. Epigrafe: *Amor che a nullo amato amar perdona.*
- N. 2. Epigrafe: *Se' savio e intendi me' ch'io non fagieno.*
- N. 3. Epigrafe: *In tenui labor.*
- N. 4. Epigrafe: *Quod potui feci, faciant meliora potentes.*
- N. 5. Epigrafe: *Na che poco io vi dia da imputar sono, Che quanto io posso dar tutto vi dono.*
- N. 6. Epigrafe: *Omnia nosse est impossibile, pauca vero laudabile.*

Di queste Memorie la 2.a e la 3.a sono quelle che meritano maggiore considerazione. Mi riservo di parlare di esse dopo che vi avrà dato contezza del giudizio della Giunta sulle altre quattro.

La Memoria segnata col n. 1 è un lavoro imperfettissimo, che non ha merito nè scientifico, nè storico, nè letterario.

L'autore pretende di trovare l'origine dell'enfiteusi presso i popoli primitivi e più rozzi, e nella necessità di mettere a coltura i terreni vergini quali erano usciti dalle mani del Creatore: opinione che non ha nè fondamento storico, nè ragione nella stessa condizione sociale a cui si allude. Invece di dedurre dallo studio dei documenti e dai dati storici quale influenza abbiano esercitato sull'agricoltura il contratto enfiteusico, e gli altri contratti agricoli ad esso affini, come richiedeva il quesito, l'autore si è tenuto pago di affermare che grande esser doveva l'importanza dell'enfiteusi per giovare all'agricoltura, perchè i legislatori mostrarono molta sollecitudine per questa istituzione. L'indagine intorno all'influenza di questo contratto sulla libertà personale degli agricoltori venne interamente omessa. Accenna all'utilità che a' nostri tempi potrebbe ancora avere l'enfiteusi, senza addurne altra ragione se non che in Italia e fuori di essa vi sono ancora terreni incolti da ridurre a coltura, paludi da prosciugare.

Questa dissertazione è un accozzamento di nozioni storiche e giuridiche affatto comuni sull'enfiteusi, sui feudi, sul fidejcommesso, senza ordine logico, con una forma di dettato infelicitissima dal lato della lingua e dello stile. Il solo fatto degno di qualche attenzione che vi si accenni si è quello della prospera condizione agricola in cui si trovavano al principio del presente secolo i beni feudali della Lunigiana; ma questo poco giova alla risoluzione del quesito.

Un lavoro anche più incompiuto del precedente e con difetti non minori è la Memoria n. 4, designata col titolo di *note sommariissime*. L'autore volle allargare il tema risalendo sino ai tempi più remoti per rintracciare l'origine e la diffusione dell'uso dell'enfiteusi, ma non seppe soddisfare nè al compito che egli stesso s'impose, nè a quello che gli tracciava il quesito accademico.

Non occorre però trattenerci a lungo sopra questa Memoria, perchè essa non va oltre ai tempi di Carlomagno. S'arroghe che anche il modo con cui è trattata la parte storica del quesito pecca per gravi difetti, quali sono mancanza di profondità e di esattezza nelle cognizioni storiche, ed in particolare nozioni incomplete e poco precise sul feudo e sull'enfiteusi, delle quali due istituzioni pare che l'autore non conosca bene il carattere e la differenza, confusione e sconcezza d'idee, grande trascuratezza nella lingua e nello stile.

La dissertazione n. 5 non può neppur essa aspirare al premio, perchè lavoro rimasto incompiuto, come riconosce lo stesso autore, per causa di una malattia che gli impedì di condurlo a termine. Non vuol essere però messo a pari col due precedenti, non essendo privo affatto di pregio. Manca la risposta ad una delle parti più importanti del quesito accademico, l'influenza dell'enfiteusi sull'agricoltura nel medio evo. Non dovette peraltro tacere il merito intrinseco di questo scritto per la parte del tema che vi è trattato. L'autore ha esposto con accuratezza la natura e il carattere dell'enfiteusi, le fasi che ebbe nell'età di mezzo, ha esaminato con diligenza i contratti agricoli affini all'enfiteusi, notando per quali rispetti con essa si accordino o ne differiscano: non tralasciò di accennare la diversa origine dei benefici e delle enfiteusi, le analogie e le differenze tra queste due istituzioni. Ebbe altresì cura di far conoscere quale influenza avessero le enfiteusi e gli altri contratti agricoli, come i livelli, gli alberghamenti di mansi sulla libertà personale degli agricoltori. Tocchè, sebbene molto brevemente, dell'utilità che nelle attuali condizioni della prosperità fondiaria in alcune provincie d'Italia possa recare l'enfiteusi.

Certamente questo scritto non presenta nè grande copia d'erudizione, nè vastità d'indagini; ma non se gli può negare il merito di un'esposizione che procede ordinata, con ischiettezza semplicità; vi traspira un abito di buon senso che concilia all'autore l'attenzione non meno che la benevolenza dei lettori.

Di gran lunga inferiore di merito è la Memoria numero 6. L'autore perdette di vista i punti più essenziali e importanti che il quesito richiedeva venissero chiariti per divagare in discussioni storiche ad essi estranee senza recarvi alcuna luce o novità di osservazioni, cadendo anzi in errori poco sensibili. Così nel contratto di vendita condizionata mediante il corrispettivo di una pensione annua che attribuisce, non si saprebbe con quale fondamento, ai primi cristiani, ravvisa l'origine dell'enfiteusi.

Tocando dell'origine dei feudi mostra di avere cognizioni assai scarse e imperfette sopra questa istituzione che domina nell'età di mezzo. Non seppe determinare la differenza tra il feudo e l'enfiteusi, e l'in-

fluenza che il contratto feudale e l'enfiteusico esercitarono reciprocamente l'uno sull'altro. L'autore non dà prova di giusto criterio nell'apprezzamento dei fatti storici, e non tiene conto del processo cronologico. Si diffonde a trattare delle forme giuridiche dell'enfiteusi romana, delle modificazioni che ad esse mano mano si vennero introducendo, delle massime della giurisprudenza, segnatamente del Piemonte, intorno all'enfiteusi. Ma della influenza di essa sull'agricoltura e sulla libertà personale degli agricoltori non fa che incidentemente qualche cenno di poca o nessuna importanza. Non ha ben determinato la natura e il carattere dei vari contratti agricoli praticati nell'età di mezzo che hanno qualche analogia coll'enfiteusi, nè dimostrato quali ne siano stati gli effetti sull'agricoltura e sulla libertà personale dei coltivatori. Non si è preso pensiero di consultare i monumenti storici del medio evo, come il quesito accademico gli indicava, per dedurre da un accurato esame di questi e dei fatti in essi registrati quali effetti abbia prodotto l'enfiteusi sull'industria agricola, e se e come abbia contribuito a migliorare la condizione personale dei coltivatori.

Merita certamente attenzione il parallelo e la critica che fa l'autore dei sistemi che vennero adottati per determinare il corrispettivo dello svincolo dei fondi sottoposti ad enfiteusi. Questa parte della dissertazione palesa molta perizia nella scienza del calcolo, ma nulla conferisce alla soluzione del quesito accademico.

L'autore non ha dimenticato di proporre le modificazioni colle quali il contratto enfiteusico potrebbe ancora riescire utile in alcune regioni d'Italia a giovare alla coltivazione dei beni demaniali della Chiesa e delle opere pie.

Le condizioni della nuova enfiteusi sarebbero le seguenti: durata lunga ma determinata, obbligo per parte dell'enfiteuta di migliorare il fondo sotto pena della caducità e della perdita del miglioramento, di pagare oltre ai tributi un canone non superiore alla metà del reddito da determinarsi sulla media di un decennio, ricognizione ad ogni quindennio dello stato del fondo per accertarne il deterioramento o il miglioramento, facoltà nell'enfiteuta di affrancare il fondo a prezzo di perizia. Il direttario avrebbe diritto, oltre al canone invariabile, alla compartecipazione dei miglioramenti a titolo di laudemio la ragione non maggiore del 5/10 da stabilirsi ad ogni quindennio, al riacquisto del fondo nel caso di deterioramento, alla consolidazione dell'utile col dominio diretto terminata la durata dell'enfiteusi mediante compenso a prezzo di stima del dominio utile e con una mora al pagamento eguale a quella che avrebbe avuto l'enfiteuta nel caso di affrancamento. Un privilegio sul fondo garantirebbe le ragioni del direttario.

Questa riforma del contratto enfiteusico non è affatto priva di merito, sebbene la ricognizione ad ogni quindennio per accertare lo stato del fondo o determinare il laudemio possa essere causa di dissidi tra il direttario e l'enfiteuta. Inoltre il condominio che si conserva al direttario sul fondo enfiteusico rende inutile il privilegio che si vuol concedere su di esso.

Qualunque sia però il merito della proposta riforma, i difetti sopranotati in questo lavoro sono troppe gravi perchè se gli possa aggiudicare il premio. Arregete che deesi anche qui lamentare una somma trascuratezza di stile e di lingua. Bastino per saggio le seguenti frasi: *il contratto enfiteusico abba incontrato molte avverse*; *l'ente di enfiteusarsi*.

Con animo più volenteroso vengo ora a parlarvi delle altre due Memorie, le quali, se lasciate ancora luogo all'ingrato ufficio della critica, meritano però speciale encomio pel pregio di cui abbondano.

Incomincerò dalla Memoria N. 2.

L'autore si qualifica per un giovane che attende tuttora ai corsi universitari, e se non lo avesse dichiarato egli stesso non darebbe indizio la forma del suo lavoro, quell'esuberanza d'idee e di parole propria di questa età. Ma è lavoro di un giovane d'acuto ingegno e di forti studi che porge i più lieti presagi sul suo avvenire.

L'autore ordinando e ampliando le ricerche che aveva già tolto a fare sulla storia dell'enfiteusi, per rispondere al quesito accademico, ci dà la partizione e lo schema del suo lavoro, il quale abbraccerebbe il soggetto in tutti i suoi aspetti e nelle sue attinenze più lontane. Egli si proposi di dividere l'opera in cinque libri, ragionando nel 1.º dell'età romana, nel 2.º della barbarica, nel 3.º dell'età feudale, nel 4.º della decadenza del feudalesimo, delle riforme dei Comuni e dei Principi, nel 5.º dell'enfiteusi nell'età presente e del suo avvenire.

Non avendo potuto condurre a termine il lavoro in risposta al quesito accademico (come sarebbe stato possibile il farlo in breve tempo e con sì vasta proporzione) ne ha presentato due parti, e sono il capo ultimo del libro V, che tratta dell'enfiteusi sotto l'aspetto economico e risponde all'ultimo punto del quesito, cioè intorno all'utilità che nelle attuali condizioni d'Italia si può trarre dall'enfiteusi; l'altra parte tratta la questione sotto l'aspetto storico-giuridico, che però è incompiuta, e comprende il solo capo I del libro I, e i primi cinque capi del libro III.

Sono da lodare in questa Memoria

L'abbondanza e la scelta delle ricerche;

L'acutezza di alcuni giudizi;

La schiettezza e franca moderazione delle opinioni.

Sono da desiderare un miglior ordine o maggiore chiarezza di esposizione, che, attenendosi alle idee principali da cui doveva dipendere lo scoglimento del quesito, non scorresse vagamente qua e là in cerca di esempi, di analogie, di etimologie e di similitudini, un procedimento più sintetico, una lingua più pura, sgombra di forme talvolta troppo ricercate e volgari, uno stile più conciso o più uniforme.

L'autore ha fatto troppo sotto un aspetto, troppo poco sotto un altro. Si è messo ad allargare la circonferenza del tema che doveva svolgere, e non si è fissato abbastanza sul punto centrale.

Il lavoro è sovrabbondante nelle indagini accessorie e secondarie, incompleto in quelle che s'attengono al soggetto principale ed essenziale. Converrebbe dar tempo all'autore affinché con più seria meditazione molto togliesse dalle prime, molto aggiungesse alle se-

conda, e trando maggior profitto dalla copia dei materiali preparati, più chiaramente esprimessero i suoi concetti.

Premesse queste considerazioni generali, vengo a più particolareggiate riflessioni.

Il capo che, secondo la traccia segnata dal quesito accademico, avrebbe dovuto essere l'ultimo e in questa Memoria si presenta il primo per le ragioni dall'autore accennate, tratta dell'utilità che ai giorni nostri si potrebbe trarre dall'Italia dalle istituzioni enfiteutiche; e l'autore mostra in questa, come nelle altre parti del suo scritto, ingegno svegliato, dottrina molteplice, pensieri giusti in fatto di legislazione, intenzioni benefiche in punto di morale sociale.

Considerate le attuali condizioni economiche, specialmente in Italia, e lo stato dell'agricoltura e dei terreni in molte delle sue provincie, proposte di sostituire all'enfiteusi un nuovo contratto che egli designa con frase assai appropriata *locazione bonificatrice*. La sua durata non dovrebbe eccedere i cento anni; sarebbe un contratto intermedio tra l'enfiteusi e la locazione che tende a riunire i vantaggi dell'una e dell'altra, ed evitare, per quanto è possibile, avuto riguardo alla natura dei fondi ai quali dovrebbe applicarsi, gli inconvenienti di entrambe; a conciliare gli interessi dei proprietari con quelli dei coltivatori, ad attivare l'applicazione del lavoro e dei capitali all'agricoltura. Attribuisce al locatario un diritto reale, una quasi proprietà, che può facilmente trasformarsi in proprietà piena ed assoluta di una metà almeno del fondo; ha per scopo di andar accrescendo il numero dei proprietari.

La vostra Giunta reputa per molti rispetti degna di lode questa prima parte. La critica che fa l'autore di alcune opinioni è giusta e vivace, e lo sarebbe di più se fosse meno diffusa. Forse l'autore non ha esaminato tutti i lati della grande questione dei vantaggi e dei danni della grande e della piccola proprietà, di cui ha visto la connessione col soggetto che trattava. Forse avrebbe potuto toccare opportunamente del sistema dell'associazione dei capitali per la grande coltura, e della compatibilità di questa colla divisione delle proprietà.

Sarebbe desiderabile che avesse più ampiamente sviluppato il tema da lui felicemente accennato, l'applicazione della *locazione bonificatrice* alla soluzione del problema del proletariato.

Anche con questi difetti però il lavoro dà prova di molta intelligenza e dottrina, e fa testimonianza di un senso pratico tanto più pregevole oggi quanto meno è frequente nei giovani che coltivano in Italia le scienze sociali. Vedendo l'autore alla parte storica del tema non si limitò ad esporre le cause del colonato e dell'enfiteusi romana; ma uscendo affatto dalla cerchia del quesito accademico, ci ha tracciato nel capo I del libro I il sistema delle imposte dei Romani dal tempo della Repubblica all'epoca imperiale; ci diffuse a trattare del sistema finanziario dell'impero, della misera condizione dei proprietari, dell'enormità delle pubbliche gravanze, dei mezzi rovinosi ed insopportabili di riscossione.

Non si può negare all'autore il merito di accurato indagini, di aver attinto a buone fonti o raccolto sugli accennati punti notizie, se non povere, esatte; ma esse non conferiscono al pregio intrinseco del lavoro che l'Accademia desiderava.

La stessa censura dovette fare al cinque capi del libro III che l'autore ci ha dati. Invece di attenersi alla traccia segnata dal quesito accademico, ha preferito di divagare in ricerche sull'origine dei feudi della nobiltà specialmente presso i Germani, sugli elementi del feudalesimo e sull'origine delle immunità della giurisdizione feudale e della giurisdizione territoriale. Queste materie, sulle quali versano i capi I, II e IV sono pressoché interamente aliene dal soggetto, o ci hanno una relazione remota. Nel capo III, e principalmente nel V, l'autore s'accosta al tema proposto, sebbene anche qui le digressioni non manchino intorno alle istituzioni del medio evo, che non s'attengono strettamente alla questione; perciò la trattazione riesce intralciata, confusa, sconnessa.

L'autore con molta dottrina esingolare acume viene delineando la storia del contratto enfiteutico, ed accennando le modificazioni che la diversità dei tempi, delle circostanze della vita sociale, l'azione del feudalesimo recano all'enfiteusi romana, designa i caratteri dell'enfiteusi trasformata, e la raffronta colle prestarie, colle precarie, coi livelli e coi censù, colle locazioni perpetue. La reciproca influenza del feudo sull'enfiteusi e dell'enfiteusi sul feudo, quella del diritto romano che vi s'intreccia, l'origine del concetto di dominio diretto e utile che ne deriva, sono designate con molta sagacia.

È opportunamente accennato come col successivo diminuire degli allodi andasse pure scemando il numero dei liberi per lo stretto nesso che corre tra la condizione della proprietà e quella delle persone.

Tocca delle restrizioni alla libertà di disporre e alla libertà personale derivate dall'influenza che il feudalesimo andò esercitando sui contratti aventi uno scopo economico, e li danno che ne venne all'agricoltura.

Colla scorta di documenti relativi segnatamente ai beni ecclesiastici ha procurato di dedurre i vantaggi recati dall'enfiteusi all'agricoltura, massime in Italia, e qual fosse la condizione personale degli enfiteuti, dei livellari, ecc.

Ma egli è da lamentare che l'autore non abbia saputo trarre maggior luce dai documenti del medio evo per illustrare questi due punti, a chiarire i quali era precipuamente rivolto il quesito accademico, che sopra di essi l'autore si è intrattenuto più con dei fatti staccati e con esempi che con idee generali dedotte dal diligente esame dei fatti. Ma essendosi di soverchio allargato in discussioni ed indagini superflue, gli mancò il tempo per trattare convenientemente i punti designati dal quesito, e dovette troncare il lavoro sul principio della parte sostanziale del medesimo. Per verità la vastità delle cognizioni di cui potrebbe onorarsi, non che un giovane, un uomo provetto nelle scienze storiche e sociali, e comunque la parte intempestivamente adoperata, e le prove d'un ingegno robusto e perspicace che presenta questo scritto disarmano la critica e sono scudo contro un giudizio che

potrebbe sembrare troppo severo. Ad onta però dei pregi incontestabili della preaccennata Memoria, essa per le ragioni summenzionate non avendo che incompiutamente risposto ai punti principali del quesito, la vostra Giunta non ha potuto proporvi che le fosse aggiudicato il premio.

Mi rimane a parlare della Memoria n. 3 designata coll'epigrafe: *In tenui labor*. Il suo autore ha compreso meglio degli altri concorrenti il quesito accademico, sebbene anch'egli non si sia sempre attenuto strettamente al medesimo.

Risale più in là di quello che richiedesse il quesito, l'autore nel primo otto capi del suo scritto ha voluto fare alcune indagini sui rapporti tra uomo, diritto e società, sulla genesi del diritto di proprietà segnatamente fondiaria, sulle sue fasi nello sviluppo naturale delle umane società, sulle perturbazioni che allo stato e ai modi della sua trasmissione all'applicazione della proprietà reca la conquista.

Il diritto di proprietà nei tempi rossi, quando il diritto si manifesta sotto forme sensibili e materiali, non si distingue dal possesso; la persona del proprietario s'identifica, in certa guisa coll'oggetto di sua proprietà, ed è l'applicazione dell'attività di quella su di questo il segno visibile della proprietà. Col progredire della società, collo svolgersi delle idee, il diritto di proprietà, per così dire, si spiritualizza, e si comprende come si possa avere la proprietà di una cosa senza averla materialmente in poter proprio. Coll'esplicarsi dei rapporti sociali e dei germi di disuguaglianza posti dalla natura fra gli uomini, continua a sussistere il nesso tra la proprietà e il lavoro; ma sorge la classe degli agricoltori distinta da quella dei proprietari, fra i quali si ripartiscono i vantaggi della proprietà. Per tal modo l'autore viene a spiegare l'origine del contratto di locazione e conduzione e dei contratti agricoli ad esso affini, e della formazione delle preaccennate due classi.

Questo procedimento del diritto di proprietà fondiaria volle l'autore brevemente descrivere. Le sue idee sono giuste, sebbene nulla affatto nuove. Ma non ci sembra che ragioni con esattezza quando ravviva il titolo originario del possesso e della proprietà nell'esistenza stessa della società (cap. II), e il fondamento della proprietà nella conservazione della medesima (cap. V). La società riconosce, tutela, esplica il diritto di proprietà, ma non fornisce il titolo che la crea o la ragione che la legittima. Non è parimenti esatto il dire che il diritto consuetudinario sia base del diritto positivo, quasi che il primo non sia una forma di questo. L'autore confonde evidentemente il diritto positivo col diritto scritto.

Egli dà indizio di non aver nozioni né molto giuste, né profonde sul diritto filosofico, e pare che propenda alle idee della scuola storica.

Le perturbazioni che reca la conquista nelle condizioni e nello svolgimento della proprietà, i funesti effetti economici della medesima sono designati con molta esattezza; perturbazioni ed effetti che si avverarono nelle conquiste di cui la storia ci fa testimonianza, e in particolare in quelle dei barbari che si stabilirono nelle provincie del rovinato Impero Occidentale.

Queste considerazioni generali si collegano col soggetto in quanto che servono a render ragione dello stato della proprietà territoriale, che prima nell'ultimo stato dell'Impero Romano, poi nel medio evo, rendette l'enfiteusi una istituzione necessariamente richiesta dalle condizioni politiche ed economiche delle due epoche, le quali per le differenze essenziali che le distinguono, le impressero un carattere diverso.

L'autore ha con accuratezza e con giusto criterio esposto le cause che diedero origine all'enfiteusi romana, e dimostrato come essa si fosse venuta gradualmente sviluppando da contratti che per loro caratteri speciali le avevano preparato la via, ed aveva già preso una forma sua propria prima che Zenone e Giustiniano la riconoscessero solennemente e dessero autorità legale alle norme che praticamente già governavano il nuovo contratto.

Sono esattamente designati i caratteri dell'enfiteusi romana, ne sono pure almeno indicati i buoni effetti sulla condizione delle persone, in quanto che l'enfiteusi giovò a mantenere e rilevare la classe dei coltivatori liberi, coi quali il soltanto era legalmente possibile di stipulare, sull'agricoltura, perché per essi vennero messi o ridotti alla coltivazione terreni sterili, o venne accresciuta la fecondità dei terreni coltivati.

I cenni sullo stabilimento dei feudi in Italia, sull'introduzione dei feudi, sullo sviluppo, e sull'influenza del cristianesimo e della feudalità sul decadimento di questa e sulla giustizia feudale, che occupano i capi XIII, XIV, XV e XVI, oltreché nulla contengono di nuovo, sono estranei al soggetto, se si eccettuano ciò che concerna la costituzione della proprietà. Nei capi successivi sino al XX s'entra a trattare il punto principale del quesito: La classificazione e l'azione della natura e del carattere dei principali contratti agricoli, della colonia parziaria, del censo, dell'affitto perpetuo, del contratto libellario, dell'enfiteusi, rivela molta acutezza di mente. È notata l'efficacia di questi contratti sulla libertà delle persone e sul miglioramento dell'agricoltura. Ma la malefica influenza del sistema feudale coi suoi vincoli personali, coll'impedimento delle proprie pose ostacoli ai buoni effetti di tali contratti e ne impedisce il regolare svolgimento.

Il parallelo fra il feudo e l'enfiteusi, quello come istituto originariamente ed essenzialmente politico, questa istituzione eminentemente economica, fra gli effetti dannosi del primo e gli effetti utili del secondo nell'ordine economico e nell'ordine civile; è fatto con precisione e con molta agilità di criterio. Osserva assai opportunamente come l'enfiteusi in continuo antagonismo col feudo se viene riparando o attenuando i danni nell'ordine civile e nell'ordine economico col favorire la libertà delle persone e col preparare la libertà della proprietà, cioè lo stato normale di essa. L'influenza del feudalesimo che da istituzione politica divenuta istituzione civile invade tutti gli ordini sociali e imprime loro i propri caratteri, ed altera e modifica i contratti agricoli, è descritta con grande diligenza. L'autore è venuto additando con una sagacia degna di particolare encomio la trasforma-

zione a cui, nell'elaborazione degli elementi feudali, soggiacque l'enfiteusi romana, e con singolare accuratezza ha notato le differenze tra l'enfiteusi sorta sulle rovine del feudalesimo e l'enfiteusi romana. Cononiammo questa parte del tema non sembra trattata in modo affatto compiuto. Per lo meno l'autore non l'ha sviluppata con quell'ampiezza che sarebbe stato desiderabile. Egli pare che l'autore non abbia fatto sul documenti del medio evo quello studio che il quesito esigea per trarre da un diligente esame dei fatti quelle induzioni che sarebbero state acconce a far meglio conoscere l'influenza dell'enfiteusi e del contratto ad essa affini sull'agricoltura e sullo stato delle persone. Quest'influenza fu desunta unicamente dalla natura e dal carattere dell'enfiteusi e degli altri contratti agricoli che le sono affini.

Nessuno degli aspiranti al premio ebbe cura di porre in luce il fatto importante che ancora il seduo del pari e l'umanità dei nostri maggiori, la sollecitudine cioè del G. muniti italiani di sciogliere i nodi servili del colonato, mutandoli in patti enfiteutici.

Le osservazioni che l'autore ha fatto sugli effetti della rivoluzione francese dell'89 nell'ordine politico e civile (cap. XXII), oltreché non si attengono per la massima parte al soggetto della discussione, sono alquanto confuse, vaghe ed incerte, e non presentano un apprezzamento abbastanza giusto ed esatto di quel grande avvenimento e delle sue conseguenze.

Più opportune sono le considerazioni che seguono sullo stato della proprietà prima della rivoluzione francese e sull'estesa applicazione dell'enfiteusi e dei contratti affini nel secolo passato, sebbene si riscontrino la ripetizione di alcune idee sullo scopo a cui tendevano questi contratti, di trasformare l'ordinamento feudale, e di promuovere progressivamente l'affrancamento delle proprietà (cap. XXIII).

L'autore si lasciò ancora più trarre fuori della cerchia segnata dal tema entrando a parlare in genere della modificazione Napoleonica per notarne i benefici effetti nell'ordine civile in contrasto colle anomalie nell'ordine politico, e a delineare il movimento legislativo e lo stato della legislazione civile nei paesi che sentirono più o meno l'influenza dei principi della rivoluzione francese e del Codice Napoleonico, e in quelli che vi rimasero estranei, come l'Inghilterra, la Russia, la Turchia.

Questo epilogo poi delle vicende e dello stato della moderna legislazione europea, oltre all'essere assai superficiale, è anche incompleto, poiché si omiss di toccare della legislazione negli Stati Austriaci fuori d'Italia e della Penisola Iberica.

L'autore avrebbe meglio soddisfatto al suo assunto se invece di generiche indicazioni sulle preaccennate legislazioni avesse fatto qualche studio comparativo sulle loro disposizioni intorno all'enfiteusi e ai contratti affini.

Lasciamo da parte un'altra digressione sulla libertà e sull'eguaglianza nell'ordine civile mantenutasi dopo la restaurazione del 1814 e sulla prosperità materiale che ne conseguì, alla quale contrappone l'assenza d'ogni libertà politica e le triste conseguenze morali ed economiche dell'assolutismo. In questa digressione però l'autore mostra di comprendere il nesso tra la libertà civile e la politica in quanto che questa vuol essere considerata come mezzo per mantenere e sviluppare quella.

Veniamo ad esaminare come abbia risolto la seconda parte del quesito (cap. XXII-XXX).

L'autore venne con accuratezza additando le circostanze e le cause che chiariscono l'utilità e l'opportunità del mantenimento dell'enfiteusi in Italia. La richiama la condizione delle proprietà fondiarie in molte provincie; baste l'accennare le maremme venete, toscane, romane, le estensioni di terre ancora incolte o mal coltivate della Sardegna e delle provincie meridionali, i possedimenti ecclesiastici, demaniali, comunali, delle opere pie che non danno frutto proporzionato alla loro potenza produttiva anche nei paesi di avanzata coltura. Per altra parte i contratti di vendita o di affitto perpetuo o a lungo termine sarebbero insufficienti per poter trarre dai preaccennati fondi tutti i proventi di cui sono capaci; l'alienazione della grande massa di beni del corpo morale e lo svincolo delle enfiteusi tuttora sussistenti nel centro e nelle provincie meridionali d'Italia riuscirebbe dannoso, oltreché mancherebbero i capitali disponibili in proporzione del valore di tutti questi beni. Arrogasi che nelle provincie nelle quali la condizione delle proprietà e lo stato dell'agricoltura richiedono il mantenimento dell'enfiteusi, essa gioverebbe altresì a rilevare la condizione dei contadini e ad allottarli al lavoro agricolo esandendo anche ad essi i benefici della proprietà fondiaria. Il perché le presenti condizioni sociali ed economiche essendo tali che l'enfiteusi può ancora servire al suo proprio scopo di migliorare l'agricoltura e di rialzare la condizione delle persone, stima l'autore che essa debba essere conservata come mezzo temporario che prepari il passaggio al sistema di proprietà piena ed assoluta, non inceptata da alcun vincolo. Affinché però l'enfiteusi corrisponda alle attuali condizioni dell'Italia, erede ch'essa debba riprendere il carattere primitivo che le aveva impresso la legislazione romana, la perpetuità, conservare la divisione del dominio che vi recò il sistema feudale, ed ammettere la facoltà dell'affrancamento, portato dall'età moderna, che tempera il vincolo della perpetuità e tende a ristabilire la proprietà nel suo stato normale. Nel determinare però le condizioni dell'affrancamento, ammesso l'obbligo del pagamento della metà del laudemio calcolato sul valore venale del fondo, censura la norma fissata dalla legge piemontese del 13 luglio 1847 per la capitalizzazione del canone alla misura dell'interesse ordinario del danaro, e quella della legge toscana che la fissa al 3 per 0,0; ma non propone alcuna norma precisa. Tolto questo difetto, la seconda parte del quesito colla quale volle l'Accademia ch'esso fosse eccitamento a studi i quali oltre all'illustrare maggiormente dei punti importanti di storia patria e di pubblica economia, riuscissero ad uno scopo assai importante di pratica applicazione nelle presenti condizioni dell'Italia, parve ai vostri commissari trattata dall'autore più compiutamente che non la prima.

La più notevole differenza tra il sistema proposto

dall'autore della Memoria n. 2 e quello proposto dall'autore della Memoria n. 3 per la soluzione della parte pratica del quesito sta in ciò, che il secondo mantiene l'enfiteusi coi suoi caratteri essenziali e segnatamente quello della perpetuità, salva la facoltà dell'affrancamento; il primo all'enfiteusi sostituisce la *locazione bonificatrice* di durata non maggiore di cento anni con alcuni dei caratteri dell'enfiteusi.

Quello sarebbe di più pronta e di più facile applicazione, perché meno si scosta dalle legislazioni che in materia d'enfiteusi sono in vigore nella maggior parte delle provincie italiane; ma porterebbe ad un tempo assai remoto lo svincolo totale della proprietà: questo, mentre recherebbe un'innovazione più ardita, avrebbe il vantaggio di accelerare la cessazione del vincolo enfiteutico. L'autore della prima delle succennate Memorie poi non avrebbe ommesso di proporre le norme che dovrebbero regolare il nuovo contratto laddove l'autore della seconda, come fu già notato, si tenne troppo sui generali sopra questo particolare.

Volemmo recare un giudizio complessivo sul merito della Memoria n. 3, la vostra Giunta ha riconosciuto che l'autore ha sviluppato i vari punti del quesito talora con molta agguiatezza, talora alquanto confusamente e cadendo in qualche ripetizione. Vi sono qua e là considerazioni erronée, qualche giudizio non molto ponderato o troppo severo, come là dove parla di Napoleone I e dell'indole dei codici moderni. Le viste politiche si presentano varie ed incerte, sebbene dal complesso del lavoro lo scrittore si palesi caldo propugnatore dei principi di libertà. Le idee principali e dominanti non sono emportate dalla mente dell'autore, ma attinte da altri e da lui sviluppate. La sua erudizione storica non sembra molto estesa, e per questo rispetto è inferiore all'autore della Memoria n. 2. Egli invece ha il merito di una sintesi più vigorosa. Questo scritto poi, se non è notevole per eleganza di stile, è commendevole per una semplicità e chiarezza appropriata all'indole del soggetto.

Certamente la Memoria n. 3 è quella che a giudizio della vostra Giunta si è avvicinata più di tutte le altre ad una soddisfacente soluzione del quesito accademico. Siccome però la riconoscete incompiuta nella parte storica, ch'era la principale, per difetto di notizie attinte ai fonti nel programma stesso indicati, non si credette essere il caso di aggiudicarle il premio e fosse miglior consiglio prorogare il concorso.

Un'altra considerazione si affacciò alla mente dei vostri commissari e influì sulla loro determinazione, ed è, che si l'autore della Memoria n. 2 come quello della Memoria n. 3 hanno dato prova di tale ingegno e dottrina da poter aspettare da essi, se nessun altro più valente si presentasse al concorso, un lavoro di un merito per ogni rispetto distinto sul proposto tema, nel che vogliano porvi di nuovo mano per correggere le mancanze notate, supplire a ciò che possa esserci di mancante o d'incompiuto. Perciò la vostra Giunta sarebbe d'avviso che si riaprisse il concorso col medesimo programma, aumentando della metà il valore del premio già stabilito, o fissando il termine perentorio per la presentazione della Memoria a tutto ottobre del 1861. Il giudizio sulle medesime dovrebbe essere pronunciato nei primi mesi del 1862.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO
NEL REGNO D'ITALIA.
(2ª pubblicazione)

Conformemente alle disposizioni degli articoli 31 della legge 10 luglio 1861, e 47 del R. Decreto 28 stesso mese ed anno.

Si notifica che i Titolari della sotto designate rendite, allegando la perdita dei corrispondenti Certificati d'iscrizione, ebbero ricorso a quest'Amministrazione, onde, previa le formalità prescritte dalla legge, loro vengano rilasciati nuovi titoli.

Si diffida pertanto chiunque possa avere interesse che, sei mesi dopo la prima pubblicazione del presente avviso, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni, si rilasceranno i nuovi Certificati.

Num. della iscrizione	Intestazione	Rendita
Debito 21 dicembre 1819 (Sardegna)		
6960	Parrocchia di Bupret, comune di Roure (Pinerolo)	L. 100 »
376	Congregazione di carità d'Alba	» 290 08
7633	Fondazione di Lercaro Perretta qm. Baldassarre moglie del qm. Teramo	
	Pagatore per collocazione di povere figlie sue più attinenti	» 25 »
16	Comunità di Caltignaga (Novara)	» 968 21
2174	Chiesa parrocchiale di Cameri (Novara)	» 7 52
9175	Id. e Fabbrica di S. Cassano in Cameri (Novara)	» 272 79
8526	Comunità di Mandello (Novara)	» 3 70
10013	Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Martino in Pignone, frazione di Casale Levanto (Levante)	» 50 »
5330	Comunità di San Salvatore (Alessandria)	» 208 46
4921	Prebenda parrocchiale di S. Michele in Tortona	» 41 64
2061	Comunità di Villarbasce (Torino)	» 2 14
11181	Fondazione di Fornello Lazzaro per celebrazione di messe alla cappella di S. Benedetto nella chiesa di Santo Stefano in Genova (con annotazione)	» 22 80
6318	Confraternita del SS. Sacramento eretta nella parrocchiale di Mugarone (Alessandria) (con annotazione)	» 161 85
6803	Compagnia del SS. Rosario in Mugarone (Alessandria)	» 49 37
1743	Opera di beneficenza di Sestri Levante	» 61 »
26263	Rousseau Giuseppe del vivente Giacomo, domiciliato in Lecateallard (con annotazione)	» 56 40

10091 Chiesa parrocchiale di S. Claudio in Ostana (Saluzzo)	100
2016 Compagnia del SS. Sacramento nella chiesa parrocchiale di Bassignana (Alessandria)	27 03
3039 Chiesa parrocchiale di Robassomero (Torino)	27 50
9933 Id. di S. Biagio in Castelnuovo Belbo (Aculi) (con annotazione)	73
2183 Comunità di Cuorgnè (Ivrea)	3 64
4800 Compagnia del SS. Sacramento di Cantavenna fin di Gabiano (Casale) (con annotazione)	118 42
2021 Comunità di Borgiallo (Ivrea)	5 47
1091 Parrocchiale di Noasca	281
2697 Chiesa parrocchiale di Burolo	18 92
2864 Id. di Cazzone, territorio di Candia	10 97
4783 Compagnia del Rosario nella Chiesa parrocchiale di Valchiusella (con annotazione)	166 86
5969 Parrocchia di Alpette (con annotazione)	200
5969 Parrocchiale di Noasca (con annotazione)	150
9727 Succursale sotto il titolo di San Lorenzo in Codobollo fin di Inghia (Ivrea) (con annotazione)	100
1756 Opera di beneficenza d'Agliè (Ivrea)	33
6760 Confraternita di S. Rocco in Trumello (Lomellina)	34 28
7153 Compagnia del Suffragio in Murello (Saluzzo)	61 39
4050 Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Bossolasco	8 73
5147 Fondazione di Rizzo Bernardo di Albenga (con annotazione)	1500
5367 Opera pia Ricci d'Albenga	131 57
6129 Parrocchia di Arnaboldi (Susa) (con annotazione)	100
6149 Id. di Melexet (Susa) (con annotazione)	100

6155 Id. di Rochemolles (Susa) (con annotazione)	90
10020 Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro in Rochemolles (con annotazione)	30
5310 Cappellania eretta con decreto dell'11 ottobre 1828 della Commissione incaricata dell'esecuzione del Breve pontificio del 14 maggio stesso anno, sotto il n. 1 nella diocesi di Pinerolo e col titolo di S. Diego	300
5341 Id. di S. Eustachio	300
5342 Id. di S. Enrico	300
5343 Id. di S. Eugenio	300
5344 Id. di S. Dalmazzo	300
5345 Id. di S. Secondo	300
5346 Id. di S. Eufisio	300
5347 Id. di S. Siro	300
4217 Fondazione di Poggio Battista qu. Domenico in Genova (con annotazione)	14 13
5641 Suddetta (Id.)	30 88
275 Cappellania già eretta nella Chiesa delle Monache di S. Chiara di Gamboldà da pagarsi al sacerdote da eleggersi dagli eredi Litta	157 34
Débito 12-16 giugno 1849 (Sardegna)	
9930 Actis Antonio fu Giuseppe, domiciliato in Cigliano (annotata d'ipoteca)	23
Débito 27 agosto 1820 (Lombardia)	
9140 Congregazione di carità di Turate Fior.	12 40
12021 Coadiutoria in S. Agata di Cremona	213
85427 Schiava Eugenia maritata Mariotti	46
117180 Guerrini march. Antonia Gonzaga nata Monteglia	70 20
55867 Pio legato Daddoli di Noceto, Provincia di Lodi	10 20
66909 Fabbriceria parrocchiale di Mezzana, distretto Provincia di Lodi per legati pii in genere altre volte eretti nell'Oratorio di Noceto	10

86658 Simonetta Francesco e Luigi in pari	10
68667 Pio legato Fornaroli in amministrazione della fabbriceria della parrocchia di Mezzana Provincia di Lodi	14
Débito 1.º aprile 1820 (Lombardia)	
4004 Comune di Sale Marasino	4
Débito 27 agosto 1820 (Lombardia)	
105962 Imbaldi Angelo fu avvocato Vincenzo	31
Consolidato napolitano	
1122 Pubblica beneficenza di Scala per la cappella del SS. Sacramento a disposizione del Vescovo pro tempore della diocesi di Carliati	139
471 Pubblica beneficenza di Carliati per la cappella del SS. Sacramento a disposizione del vescovo pro tempore della diocesi di Carliati	395
4345 Cassa delle Lauree	70
5764 De Marino Michele fu Francesco per la proprietà e per l'usufrutto a Passeggi Carolina fu Antonio	210
36817 Braccini Francesco fu Giuseppe	8
89389 Sanzoni Secondo Angelo di Domenico	3
8062 Beneficio ecclesiastico sotto il titolo di S. Vitaliano in Catanzaro	16
9186 Stabile Carmine fu Gerardo	30
3333 Canonico di S. Maria di Piedigrotta	72
27021 Ricchetti Michele fu Domenico	103
3136 Mensa vescovile della diocesi di Capaccio	21
3249 Idem della diocesi di Capaccio	8
21803 Rossetti Nicola fu Gilberto	100
42373 Flores Anna di Domenico	2
1176 Monte de' Morti, SS. Sacramento e SS. Rosario del Comune di Sala	6
1670 Congregazione del SS. Sacramento nel Comune di Avellino	3
3623 Monte delle Consuere del SS. Sacramento del Comune di Avellino	2
8231 Monte dei Morti di Mercogliano in Prin-	

clapato Ultra	4
53353 Tucci Francesco fu Gio. Battista	14
19439 Mascolo Luigi fu Domenico	9
24145 Mascolo Filomena, Regina, Carolina, Luisa e Pietro fu Luigi minori sotto l'amministrazione di Vincenzo Mascolo tutore	8
16122 Pescicconi Giuseppe fu Antonio	7
36891 Giancarlo Andrea di Domenico	8
12079 Patella Maria fu Giuseppe minore sotto l'amministrazione della sig. Palma Cervella di lei madre e tutrice, e per essa il sig. Francesco Patella vita di lui durante	19
1925 Beneficio semplice di S. Vito in Cotrone	4
61581 Giusè Michele fu Alessandro	36
9988 Rossi Colomba fu Francesco sotto l'amministrazione di Chiara Ruiz sua madre e tutrice	11
4859 Vitalio Fedele fu Pasquale	39
18085 Senise Vito fu Giuseppe	9
Consolidato Romano	
13972 Assortati-Bracci Giuseppe, Vincenzo e Caterina di Montemilione (Macerata) Scudi romani	17 38
Débito 18 dicembre 1849 (Sicilia)	
5933 Lo Bianco Carlo fu Domenico (vinco- lati) Ducati	5
3720 Schillaci Francesco fu Gaetano (vinco- lati)	10
Il Direttore generale	
MACCAROLI	
Il Direttore Capo di Divisione	
Segretario della Direzione gen.	
M. D'ARMIEN.	

Suppl. al Num. 39 — GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA 1863

Inserzioni Legali

TRASCRIZIONE.

Con atti di deliberamento 29 luglio 1862 e riduzione del deliberamento in istrumento 30 agosto successivo ricevuto dal notaio sottoscritto i signori Riva Antonio di Giovanni dimorante in Ciriè, Borghese Antonio di Andrea dimorante a Riva Rossa e Novero Luigi fu Battista dimorante in S. Maurizio si resero acquirenti della casa del signor Lorenzo Napoleone Castelli fu Giuseppe residente in Torino, situata in territorio di San Carlo mandamento di Ciriè, regione Vauda Grande, in un sol corpo intersecato dalla via comunale di San Giovanni, coerenti al canale del campo, Valle Angelo, Bernato Giuseppe ed altri, composta di fabbrica, sia, giardino, prati, peschiera, boschi e vigna, in totale di are 786, 74, pel prezzo di lire 1552.

Copia dei citati atti venne per trascrizione registrata sul registro delle alienazioni all'ufficio delle ipoteche di questa città il 5 dicembre 1862, vol. 80, art. 24556.

Torino, 9 febbraio 1863.

Not. Domenico Signoretti.

TRASCRIZIONE.

Con atti di deliberamento in data 21 giugno 1862 e riduzione del deliberamento in istrumento 20 agosto successivo e ratifica 5 gennaio 1863 ricevuti dal notaio sottoscritto, il signor Biolina Luigi fu Paolo dimorante in Torino, si resse acquirente del lotto 2 terreno fabbricabile di proprietà del signor Lorenzo Napoleone Castelli fu Giuseppe dimorante in Torino, situato fuori porta Suse, distinto in catasto con parte dell' numeri 147 e 148, della sezione 60 della mappa, segnato B nella figura annessa alla relazione di perizia inerte ai citati atti, della superficie di are 53, cent. 53, coerenti a levante il corso di San Solutore, a notte il lotto primo, a ponente il canale del Valentino, a mezzogiorno la strada di Suse, pel prezzo di lire 7810.

Copia di tali atti venne per trascrizione registrata sul registro delle alienazioni all'ufficio delle ipoteche di questa città il 31 gennaio 1863, al vol. 80, art. 31663.

Torino, 9 febbraio 1863.

Not. Domenico Signoretti.

GIUDIZIO DI GRADUAZIONE.

Per decreto del signor presidente del tribunale del circondario di questa città in data 22 scorso gennaio venne sull'istanza della signora contessa Francesca Annibaldi moglie del defunto marchese di San Damiano di Cuneo, venne dietro sua domanda dispensato da ulteriore servizio in data sua qualità, con decreto del 5 febbraio 1862, perciò onde ottenere lo svincolamento di sua cedola di malleva, si dà il presente affidamento.

Cuneo, 11 febbraio 1863.

A. Vigna proc.

TRASCRIZIONE.

Il 16 era scorso dicembre sull'istanza di Duccio Bernardo fu Felice di Rivoli, venne trascritto il contratto di vendita da questi fatto al signor Luigi Vigna fu Francesco, con atto 23 agosto precedente rogato Melia, di un corpo di fabbrica civile e rustico nel concentrico di Rivoli, sezione B B, numeri al mappa 772, 773, 774, 775 e 736, regione Capo luogo, della superficie di are 14, 80, vecchio F.antino, numero 4, al prezzo di lire 9557, pagabili a apposto giudizio di graduazione.

G. Margary p. c.

TRASCRIZIONE.

Con atti di deliberamento 21 giugno 1862 e verbale di secondo incanto in data 29 luglio 1862, riduzione del deliberamento in istrumento, e ratifica 5 gennaio 1863, ricevuti dal notaio sottoscritto, i signori comm. Sperino dottore Casimiro fu noia Felice, Rovera Giovanni fu Sebastiano, Salicetto Giuseppe fu Francesco moglie Rovere e Cravario Angelo fu Francesco dimoranti in Torino, si resero acquirenti del lotto primo del terreno fabbricabile, di proprietà del signor Lorenzo Napoleone Castelli fu Giuseppe, dimorante in Torino, situato fuori porta Suse, distinto in catasto con parte dell' numeri 147 e 148, sezione 60 della mappa, segnata A nella figura annessa, con relazione di perizia, della superficie di are 51, cent. 91, coerenti a levante il corso di San Solutore, a giorno il lotto 2, a ponente il canale del Valentino ed a notte l'Avv. Cavelli, il command. Sperino, Rovere Giuseppe e Fornaria Carlo, pel prezzo di lire 9620.

Copia dei citati atti venne per trascrizione registrata sul registro delle alienazioni all'ufficio delle ipoteche di questa città il 31 gennaio 1863, al vol. 80, art. 31666.

Torino, 9 febbraio 1863.

Domenico Signoretti.

GRADUAZIONE.

Con decreto del signor presidente di questo tribunale del 7 corrente, venne aperto giudizio della graduazione della somma di lire 7000 rimasta disponibile nella graduazione che già ebbe luogo contro il fu Giacomo Luigi Roggero di Morra, già dimorante a Torino, omologata con sentenza 20 aprile 1859, quale somma era stata mandata separare a favore di certa famiglia Maria Aschero di Morra per far fronte ad una annua vitalizia pensione a di lei favore, e si ingiunsero tutti i creditori chirografari di detto Roggero in oggi definito rappresentato dalla erede Rosa Angela Teresa Clara di lui figlia residente in Asti, a proporre le loro ragioni fra giorni 15 e ricomparsi avanti il signor giudice commesso al primo lunedì di marzo prossimo nella discussione dello stato di collocazione.

Alba, 16 del 1863.

Troja proc.

NOTIFICANZA.

Per gli effetti previsti dall'art. 7 del regolamento del 2 gennaio 1856 annesso alla legge del 9 aprile 1855, si diffida chi di ragione:

Che il signor Millo Domenico usciere addetto alla giudecatura mandamentale di San Damiano di Cuneo, venne dietro sua domanda dispensato da ulteriore servizio in data sua qualità, con decreto del 5 febbraio 1862, perciò onde ottenere lo svincolamento di sua cedola di malleva, si dà il presente affidamento.

Cuneo, 11 febbraio 1863.

A. Vigna proc.

TRASCRIZIONE.

Il signor Stratta Giovanni negoziante in Torino, con istrumento 28 luglio 1862 acquistò il stabili di cui ivi dalli signori Bertinetti Andrea ed Idda fu signor cav. e dottore Francesco pel prezzo di lire 9005.

Trascritto detto acquisto e ne fece seguire l'iscrizione in questo giornale nel numero 220 del 1862.

Sotto il 16 gennaio scorso ottenne dal signor presidente del tribunale circondario il decreto di nomina dell'uscieri di cui all'art. 2306 del codice civile, il quale uscieri ad 3 corrente eseguiva le prescritte notificazioni.

Quanto sovra si rende di pubblica ragione per servire al disposto dell'art. 2307 del citato codice civile.

Ivrea, 7 febbraio 1863.

Guglielmotti p. c.

GRADUAZIONE.

Con decreto del signor presidente del tribunale di circondario di questa città, dell'9 corrente febbraio, si dichiarò aperto il giudizio di graduazione sul prezzo di lire 11715 per cui vennero deliberati con atto giudiziale 8 aprile 1859 rogato Drochi, al signor notaio collegiato Giovanni Battista Roatta segretario della regia giudecatura di Ceva, gli stabili di cui in esso e caduti nel fallimento di Giacchino Stefano fu Giovanni Battista pure di Ceva, e vennero ingiunti ai creditori di produrre e depositare nella segreteria dello stesso tribunale le loro motivazioni e domande di collocazione ed i documenti giustificativi nel termine di giorni 30 computati dalla notificazione dello stesso decreto.

Mondovì, 12 febbraio 1863.

Biengini sost. Biengini proc.

PURGAZIONE.

Pelle notificazioni a farsi a mente dell'articolo 2396 del codice civile, ai creditori iscritti sovra il seguente stabile del signor Martini Giuseppe fu Giuseppe di Castelletto Stura, alienato a favore del signor Bizio Francesco del vivente Giovanni Battista di Margarita, con istrumento 23 agosto 1862 rogato Cerrina, e mediante il prezzo di lire 5500 pagabile nel modo e termini dell'atto stesso apparente, venne dall'ill. mo signor presidente del tribunale del circondario di Mondovì, con decreto 17 gennaio ultimo scorso, designato l'uscieri presso il tribunale medesimo signor Giovanni Tomatis e nella notificazione stessa al Giuseppe Martini, precedente proprietario, previa richiesta dal prefetto e signor presidente passata all'ill. mo signor presidente del tribunale del circondario di Cuneo, venne da questi deputato l'uscieri di detto tribunale signor Antonio Bertola; essendosi tali notificazioni eseguite dalli predetti uscieri con atti dell'28 gennaio e 10 febbraio corrente anno.

Stabile a purgarsi.

Casa civile e rustica con attiguo giardino e cortile cintato in muro, ad uso d'albergo, situato nel territorio di Margarita, all' numeri di mappa 24, 25, 32, 33, 35, 30, 25, 28 e 23, di misura are 19, cent. 72; fra le coerenze di Magnino Francesco, la strada, la viaccia ed eredi Fornano.

Mondovì, 11 febbraio 1863.

Boielli sost. Scolla.

TRASCRIZIONE.

Venne trascritto all'ufficio delle ipoteche di Pallanza nel giorno 5 febbraio 1863, l'atto pubblico in data 25 precedente gennaio rogato al sottoscritto, in virtù del quale il nobili signori D. Giovanni Battista e D. Pietro fratelli Viani-Visconti, fu D. Marco e la loro madre nobile donna Maria Bertoli vedova Viani-Visconti hanno venduto per lire 1700 al signor A'essio Batteo fu Giuseppe, tutti domiciliati in Pallanza, un orto con ghiacciaia posto nell'abitato di Pallanza, via del Collegio, in mappa all' numeri 208 e 209, fra confini a mattina via del Collegio, a mezzogiorno via dell'Antico Teatro, a sera vari e Bianchini, a mezzogiorno la città di Pallanza.

Angelo Manni not.

INCANTO

Con sentenza emanata dal tribunale del circondario di Pinerolo il 12 novembre ultimo scorso, si autorizzava la vendita per

via di subastazione, in odio di Carrone Michele, ad istanza di Brunetta Giuseppe, ambì di Pinerolo, degli stabili ivi descritti, tale sentenza venne notificata il 3 successivo dicembre e venne fissata l'udienza per l'incanto, all' 24 gennaio 1863, vennero quindi i medesimi deliberati a favore del caudice Samuel Giovanni Battista residente a Pinerolo, per il prezzo di lire 5100 ed il medesimo con posteriore atto 26 stesso mese, faceva dichiarazione di comando e dichiarava perciò deliberataria di quegli stabili la Domenica Rogina vedova di Michele Maccellino di Villafraanca Piemonte.

A detti stabili fece l'aumento del sesto il signor Giovanni Battista Vizio di Pinerolo, e venne con decreto presidenziale dell'11 corrente, fissata l'udienza per il nuovo incanto all' 4 prossimo venturo marzo, sul prezzo di lire 5950 ed alle condizioni apparenti del bando venale 11 andante, sottoscritto Galetti segretario.

Descrizione degli stabili da reincantarsi situati in territorio di Pinerolo

Casa e giardino già campo, alla sezione 2, capo-luogo, all' numeri di mappa 96 e 27 parte, del totale quantitativo di are 23, 69, coerenti a levante la città a giorno la strada di San Pietro, a ponente casa Polliotta vedova ed a notte il tiro del beraglio; quotato del tributo regio in lire 11 90.

Dalla relazione di perizia del geometra Masdoni dell' 18 novembre 1862, risulta:

I beni subastandi essere composti, cioè: di giardino cintato da muro con portone d'ingresso dal lato di mezzogiorno, casa di abitazione civile entusiasmante, di recente e solida costruzione, composta di sei membri con scuderia e tettoia al piano terreno, e di tre camere e fienile superiormente, serviti di gradinata interna la muratura con tetto a tegole, ed il suo valore in comune commercio di lire 8000.

Pinerolo, 12 febbraio 1863.

Caus. Samuel sost. Rolli p. c.

GRADUAZIONE.

Instante Vittoria Allasia residente a Venasca ammissa al beneficio dei poveri, il signor presidente del tribunale del circondario di Saluzzo, con suo provvedimento, del 2 volgente mese aprì il giudizio di graduazione sulla somma di lire 2981 ed interasse, prezzo del beni stabili subastati a Cozzano, Allasia fu Giacomo, tanto in nome proprio che come amministratore legale del minore suo figlio Giacomo e della sua prole nascitura residente a Venasca, risultante tale prezzo da due sentenze di deliberamento emanate da detto tribunale in data 7 gennaio e 16 dicembre 1862, vi deputò il signor giudice D'Anna ed ingiunse i creditori aventi interesse su tale prezzo a produrre nella segreteria di detto tribunale fra giorni 30 successivi alla notificazione di quel provvedimento le loro motivate domande di collocazione coi titoli giustificativi.

Saluzzo, 5 febbraio 1863.

G. Signorile sost. Rosano.

INCANTO

di cui aumento di mezzo testo.

All'udienza di questo tribunale di circondario di martedì 24 corrente ed al mezzogiorno preciso si procederà all'incanto e conseguente deliberamento di una casa sita nel concentrico di questa città, sull'angolo delle vie del Teatro e Vacca, al numero di mappa 2178, caduta nel giudizio di subasta promosso dal signor Camillo Tessitore capitano d'amministrazione nel reggimento Lanfranco di Milano, di stanza a Savignano, contro il signor caudice Giovanni Gabriele Osella, residente in questa città, e con sentenza 13 scorso gennaio deliberata il signor caudice Marco Nacca anche di questa città, per lire 7500.

L'incanto verrà aperto sul prezzo di lire 8125, offerto dalli signori Giorgio e Francesco fratelli Pozzo dietro aumento di mezzo sesto da essi fatto con atto 27 detto gennaio e sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel bando 23 precitato gennaio.

Saluzzo, 3 febbraio 1863.

Gay p. c.

AUMENTO DI SESTO.

Sull'istanza di Giuseppe Bert moglie di Michele Vassaro di Torino, ed a pregiudizio dell' Rosa Porretti vedova Biengini, debitrice, ed Eraldo Novaresa terzo possessore, pure di Torino, all'udienza di questo tribunale d'oggi, previo incanto, seguitò il deliberamento dei beni infra specificati, a favore della stessa istante, in difesa d'altri oblatori, per il prezzo d'asta di L. 733 il primo lotto, e 1465 il secondo, sui quali è per legge ammesso l'aumento del sesto entro giorni 15 scadenti nel 25 del corrente mese.

Lotto 1. Campo alienato, in territorio di Lagnasco, regione Viola, di are 66 pari a giornate 1, 78.

Lotto 2. Prato, stesso territorio, regione alla Castagna, di are 96, 96, pari a giornate 2, 54.

Saluzzo, 10 febbraio 1863.

C. Galfrè seg.

SUBASTAZIONE.

Con sentenza di questo tribunale di circondario 27 gennaio ultimo, proferta nel giudizio di subasta promosso dal sig. Salomon Latta fu Abramo, residente a Morat, contro Pietro Barzolo fu Nicola residente a Murello, venne autorizzata la vendita forzata di un corpo di casa che questi possiede in territorio di Murello, senza numerati mappa, coerenti la bologna del molino, la piazzetta comunale, la contrada Grande e la strada di Raccogli, e si fissò per l'incanto l'udienza del 20 prossimo marzo al mezzogiorno preciso.

L'asta verrà aperta sul prezzo di L. 215 dal signor istante offerte, e sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel bando 4 corrente.

Saluzzo, 8 febbraio 1863.

Gay p. c.

TRASCRIZIONE.

Con atto 11 ottobre 1862, rogato Floris segretario della giudecatura di Trinità, vennero aggiunti a Gioacchino Maria Pettiti vedova Sapetti, dimorante a Genova, il seguenti stabili propri di Sapetti Maria fu Sebastiano di Sampur, cioè:

Finis di Salmour, bosco nella massima parte a campo con casolare entusiasmante, al num. di catasto 908 parte, nella regione Rivo di Andazze, coerenti Colombo Giacobbe e Ferrero Giuseppe, della superficie di ettari 1, 4, 49, per L. 739.

Tale atto venne trascritto alla conservazione delle ipoteche di Mondovì il 13 dicembre 1862, e posto al registro delle trascrizioni al vol. 33, art. 165; e sul generale al vol. 238, casella 409, come da ricevuta Nuzio conservatore.

Rossano, 9 febbraio 1863.

Not. Zabaldano.

INFORMAZIONI PER ASSENZA.

Il tribunale di circondario di Chiavari con decreto 9 corrente, a richiesta del pre-sunti eredi, mandò a somministrare informazioni sull'assenza di Giovanni Battista Pandola fu Giovanni nativo di Munti, comune di Rapallo.

Chiavari, 11 febbraio 1863.

G. Delpino proc.

Tip. G. Favale e Comp.